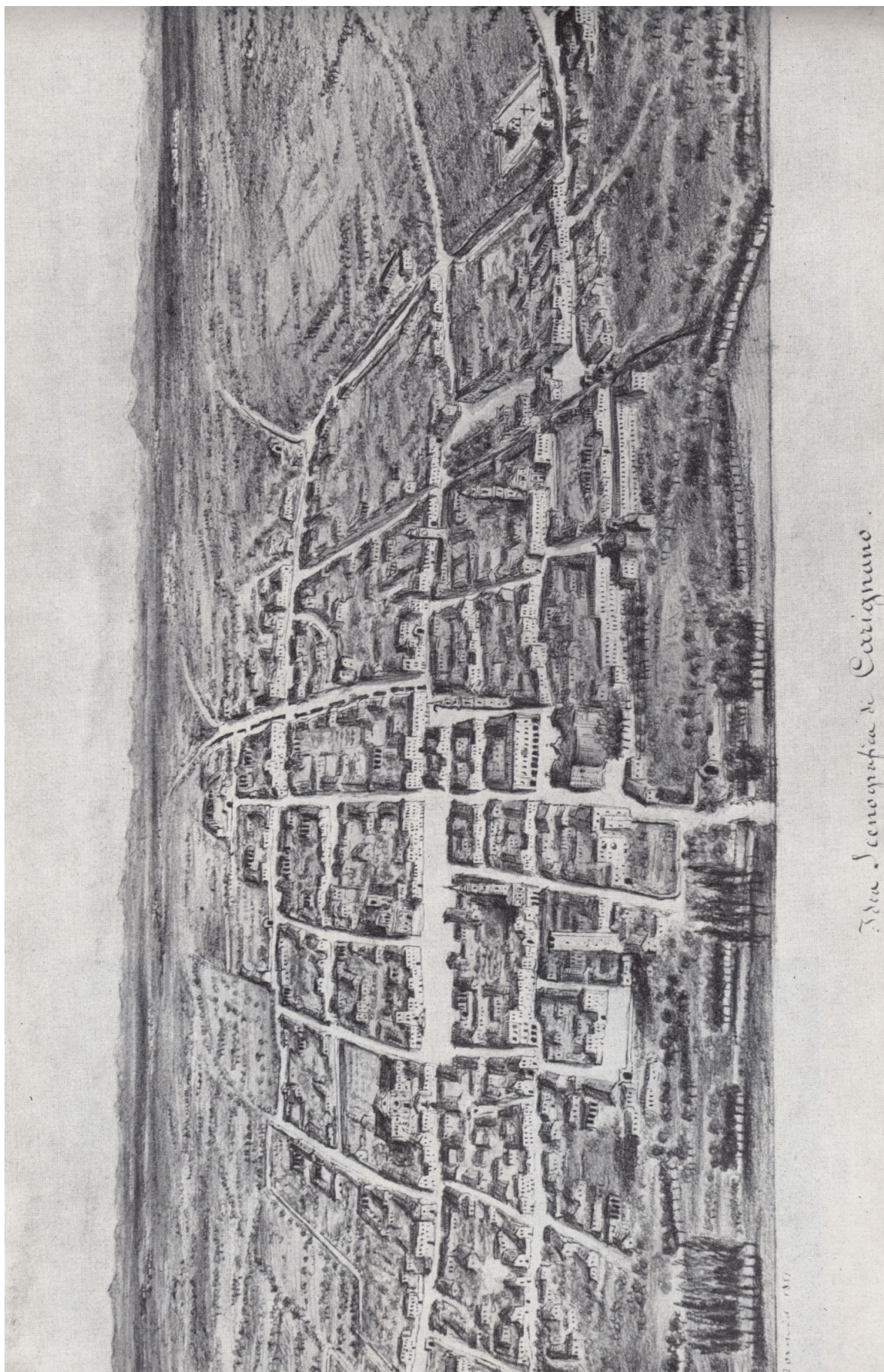




CARIGNANO NEL TEMPO

Dai disegni di Clemente Rovere ad oggi





Una "Idea scenografica di Carignano" – Clemente Rovere 1852

1. Premessa

Partendo dai disegni di Clemente Rovere, realizzati nella nostra città tra il 1837 ed il 1853, ho pensato di confrontare le immagini di allora con quelle attuali, dalle quali si vedono quali cambiamenti, non sempre in meglio, ha subito, nel tempo, la nostra città.

Di seguito si riportano i disegni di Clemente Rovere, relativi ad alcuni angoli di Carignano, confrontandoli con immagini odierne, riprese con la medesima prospettiva dei disegni.

Nota: nelle fotografie attuali sono state lasciate, volutamente, le auto parcheggiate, cartelli stradali, cartelli pubblicitari, in quanto simboli del cambiamento avvenuto. E perché simbolo che la città vive.

2. Clemente Rovere

Ma chi era Clemente Rovere? Nato a Dogliani nel 1807, si trasferì ancor giovane nella capitale del Regno di Sardegna, entrando nell'amministrazione regia, dove nel 1859 raggiunse l'elevato grado di «segretario di seconda classe» e quindi godendo di particolare considerazione a Corte, da cui ebbe più volte incarichi di fiducia e di notevole responsabilità. Il talento e l'abilità nel disegno, che coltivò fin dalla più tenera età e la vasta esperienza acquisita non solo facendo lunghe ricerche in biblioteche e archivi, ma anche con reiterate esplorazioni del territorio, furono alla base della singolarità della sua opera e gli consentirono una copiosa produzione di disegni, in parte a matita, in parte appena abbozzati, in parte ben rifiniti a penna. Clemente Rovere constatò errori e imperfezioni nel *«Theatrum Statuum Sabaudiae»* (*«l'unico libro che io sappia – scrive lo stesso Rovere – in cui sia descritta una parte delle città e dei borghi pedemontani, che pubblicavasi in Olanda in sullo scorcio del 17° secolo»*) tanto da sentirsi indotto a produrre, tra il 1826 ed il 1860, qualcosa come 4000 disegni di borghi, città e villaggi della parte continentale del Regno, spesso esito di sue visite in loco. Alcuni rimasero allo stadio di schizzi, altri – i più – furono da lui perfezionati con calma nei ritorni a Torino, per pervenire a immagini accurate e definitive.

«Quando incominciai il lavoro non ebbi in pensiero se non che di ritrarre la figura di tutte le città borghi e villaggi del Piemonte, e di aggiungervi alcuni cenni descrittivi e statistici a minuto ragguaglio dei monumenti, edifizj e luoghi pittorici (...) e quantunque in questi limiti ristretta l'opera, veniva pure ad essere di mole non piccola»

Con *«Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto»*, un progetto grandioso rimasto incompiuto, Clemente Rovere ha lasciato agli studiosi un'importante e preziosa «fotografia» di moltissime località, una ricchissima documentazione illustrativa accompagnata da notizie storiche, artistiche e statistiche. Con la sua monumentale opera si era prefisso di illustrare in dettaglio tutto il Piemonte nei suoi ampi confini ma la morte lo colse a soli 53 anni, l'11 maggio 1860 a Torino, interrompendo il suo meticoloso e paziente lavoro, teso a illustrare e descrivere gli Stati di Terraferma del re di Sardegna al di qua e al di là delle Alpi, spostandosi quasi sempre a piedi tra le località.

La sua opera era già ben delineata quando tra 1851 e 1853, fu segnalato a Cesare Saluzzo di Monesiglio, presidente della Regia Deputazione di Storia Patria, che consigliò di arricchirlo di notazioni storiche: l'opera di Rovere (in quel momento consistente in 17 volumetti completi per il Torinese e la Valle di Susa ma contenenti anche il progetto generale) incontrò un notevole apprezzamento, che gli procurò prima il reclutamento come socio corrispondente della Deputazione, poi la presentazione a Vittorio Emanuele II. Il re Vittorio Emanuele II di

Savoia conferì a Rovere una medaglia d'oro e lo incaricò di accompagnare i suoi due figli in viaggi nelle valli piemontesi, che il funzionario non mancò di documentare con resoconti e disegni supplementari, raccolti in brochure inedite. La morte della moglie, nel 1857, rallentò ma non frenò del tutto l'attività di Rovere. Purtroppo, minato nel corpo da una salute cagionevole, morì di lì a poco, lasciando tutto il suo materiale alla Deputazione, in segno di gratitudine.

L'Opera, progettata in 353 volumi, uno per ogni Mandamento di Provincia, è conservata alla Deputazione Subalpina di storia patria. Purtroppo interrotta per la prematura scomparsa del disegnatore, i disegni si sviluppano tra il 1826 e il 1858.

Una prima raccolta di 4103 disegni fu edita solo nel 1978, nel volume *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, con ricca e accurata introduzione di Cristina Serorio Lombardi. Una nuova edizione, del 2016, a cura della Deputazione Subalpina ed editata dall'Artistica di Savigliano, intitolata *Viaggio in Piemonte di paese in paese*, compie una selezione entro l'ampio materiale, escludendo le province esterne al Piemonte odierno (la valle d'Aosta e le periferie francesi degli antichi stati sabaudi, trattate da Rovere che, invece, sin dall'inizio aveva rinunciato a rappresentare la Sardegna), ma compiendo un'operazione del tutto nuova e originale per la parte storica. Le località oggetto di trattazione sono 540 ma i disegni sono oltre 1800, poiché molte località hanno più illustrazioni.

A chiusura, un commento dello storico contemporaneo Alessandro Barbero: l'opera di Rovere è soprattutto «*uno straordinario documento storico. Perché nei disegni del Rovere, sempre datati, è possibile rivedere ogni angolo di Piemonte esattamente come si presentava a quei tempi. La tentazione del confronto con l'oggi è inevitabile, e il lettore tenderà probabilmente a sospirare davanti a un passato incanto perduto: non asfalto, non capannoni, non pali della luce, né fili elettrici*».

3. Carignano tra passato e presente.

Interno del Duomo Santi Giovanni Battista e Remigio vescovo



Clemente Rovere – Interno Del duomo non ancora affrescato (1840)



Interno del Duomo con gli affreschi tardo ottocenteschi

Nel 1878, il parroco Edoardo Capriolo, d'accordo con la Compagnia del Sacramento, deliberò di far decorare a fresco gli interni. Nacque una intensa polemica con artisti locali e non, che ritenevano inadatta qualsiasi decorazione.

I lavori furono comunque affidati al pittore Emanuele Appendini di Carmagnola, che poté dipingere alcune decorazioni e medaglioni a figura della navata e delle cappelle, oltre alla complessa rappresentazione del presbiterio, per anni ritenuta un Giudizio Universale e oggi riferibile a una Maestà della Chiesa Cattolica, prima che la morte lo cogliesse il 15 settembre 1879. La decorazione di Appendini, firmata e datata 1878 in alcune cappelle, non fu eseguita ad affresco, ma con tempera ad olio su intonaco, tecnica complessa e poco utilizzata per la decorazione di grandi superfici.

Alla sua morte, pare su consiglio del pittore Andrea Gastaldi, insegnante all'Accademia Albertina di Torino, fu chiamato il giovanissimo Paolo Gaidano di Poirino, qui alla prima commissione importante, che in soli sei anni (1879/1885) portò a termine il suo capolavoro.

La scelta di affidare a un giovane poco conosciuto la decorazione di un'opera così imponente, destò ulteriori polemiche e perplessità. Gaidano, che a quell'epoca aveva solo diciott'anni, non aveva ancora eseguito alcun lavoro ufficiale. Si giunse al compromesso di fargli affrescare solamente il coro, con due dipinti. Il pittore realizzò due opere legate alla vita dei santi patroni di Carignano, che piacquero tanto ai committenti da indurli a fargli completare la decorazione della chiesa.

Il disegno di Rovere è molto interessante, perché rappresenta l'interno del Duomo prima dei lavori di dipintura delle pareti e della grandiosa volta a toroide. La stessa madre dello storico carignanese Giacomo Rodolfo ricordava l'interno della chiesa come non dipinto ma intonacato. L'effetto dell'intonaco bianco su cui spiccavano gli stucchi dorati dei capitelli, opera del luganese Bartolomeo Sant, già attivo a Palazzo Chiabrese nei cantieri dell'architetto Benedetto Alfieri – progettista del duomo di Carignano – doveva produrre un effetto di notevole ariosità soprattutto per la volta, che oggi non è più possibile neppure immaginare, abituati dalla vista dei colori apposti da Appendini e Gaidano.

Piazza San Giovanni



Piazza San Giovanni vista da Nord (1840)



Nel disegno di Clemente Rovere, nel confronto con l'immagine attuale, si possono notare le seguenti differenze:

- il Duomo è ancora sprovvisto di campanile, eretto solo nel 1936. Sulla porta di destra si nota la campanella che serviva a dare il segnale al campanaro di suonare le campane, allora poste sulla torre civica
- Il palazzo comunale, sulla destra, risulta sprovvisto del balcone centrale. Gli edifici sullo sfondo non sembrano avere subito modifiche significative tranne, nell'immagine attuale la presenza di vetrine e di alcuni balconi



Piazza San Giovanni vista da Sud (1840)



Dal confronto delle due immagini si notano poche differenze, tranne l'assenza, nell'immagine attuale, dei numerosi comignoli sul palazzo comunale, la presenza del balcone centrale sullo stesso edificio, le vetrine sull'edificio sullo sfondo e la sopraelevazione dell'edificio a fianco, con l'aggiunta di un balcone al piano secondo, intervento architettonico poco rispettoso del progetto urbanistico settecentesco, in cui il primo livello del Duomo proseguiva la linea elegante delle pantalere degli edifici dell'ex Palazzo Gianatio di Pamparato (all'angolo tra le attuali Via Palazzo Civico, adiacente la piazza, e Via Frichieri).

Il palazzo comunale si presenta come era stato ristrutturato nel 1751, su progetto dell'architetto Baroni di Tavigliano. Manca delle decorazioni neobarocche aggiunte all'inizio del '900: in precedenza si notavano eleganti finestrature e decorazioni neoclassiche volute dall'arch. Pierluigi Barberis.

Piazza Savoia



Piazza Savoia



Piazza Savoia in una foto di inizio '900 (Archivio Manero)



In piazza Savoia il cambiamento più evidente è l'alto campanile che svetta sulla mole del duomo, aggiunto nel 1932. Gli edifici medievali ed i portici non hanno subito modifiche nel tempo. Non sono più presenti gli alberi, mentre è presente, alla destra di chi fotografa, l'ala coperta eretta nel 1908 su progetto dell'ing. Masoero, un bell'esempio di architettura Liberty.

L'edificio con le pareti esterne gialle è il Palazzo dei conti Mola di Larissè o Larizzate, uno dei rami cittadini dell'antica e potente famiglia dei Mola, che diedero parroci e sindaci a Carignano oltre a ottenere titoli di nobiltà imperiale sotto Napoleone I Bonaparte.

A fianco della torre civica si intravede il serbatoio dell'acquedotto, eretto alla fine degli anni '40 del XX secolo e ad oggi non più utilizzato, se non come base per le antenne della telefonia mobile.

Di seguito si riporta l'immagine dell'ala coperta ed un particolare della sua struttura in stile Liberty, decurtata nei primi anni Duemila di una campata, a seguito di brusco movimento di un mezzo meccanico che rischiò di comprometterne l'intero impianto. Si leggono ancora le targhe delle Officine Savigliano di Torino, che produssero le parti metalliche.

Nel disegno di Rovere, chiaramente, la piazza è in terra battuta e fino a metà '800 vi insistevano ruderi di edifici militari e assistenziali. La sistemazione definitiva della Piazza a parcheggio e mercato alimentare il giovedì (come da antica consuetudine) è relativamente recente: anni 'Ottanta del Novecento. La tettoia ha subito danni – oltre che per l'incidente sopra descritto) anche per usi impropri (fu utilizzata come PalaCarnevale e come luogo di rappresentazioni teatrali, per qualche anno, con caratteri di temporaneità e non completo rispetto della struttura). Un completo recupero è stato realizzato solo dopo l'incidente e oggi è utilizzata assai di rado per manifestazioni al coperto. Fino agli anni '70, era frequente vedervi sostare i circhi e nomadi. A fianco della torre civica si intravede il serbatoio dell'acquedotto, eretto alla fine degli anni 40 del secolo scorso e ad oggi non più utilizzato, se non come base per le antenne della telefonia mobile.

Di seguito si riporta l'immagine dell'ala coperta ed un particolare della sua struttura in stile Liberty.





Chiesa San Giuseppe



Chiesa San Giuseppe (1840)

Nel confronto tra il disegno di Clemente Rovere e la foto attuale, si nota subito la presenza di un edificio a lato della villa già Provana del Sabbione, nell'area attualmente occupata dal giardino.

Probabilmente si tratta dell'edificio in cui, nel 1830 Giuseppe Francesco Agnelli, nonno del fondatore dell'FIAT, che importava ed esportava spezie, ricavandone ampi guadagni che reinvestiva comprando tenute e terreni agricoli, fondò a Carignano una raffineria di zucchero, la "Agnelli, Pelisseri e Compagnia, Raffinatori", con alta capacità produttiva, già presente con il proprio *zuccaro in pani affinato di primo getto* all'Esposizione nazionale d'Industria del 1832 e destinataria di un prestigioso premio in quella del 1838. Quella di Carignano era una delle poche in Europa ad utilizzare il prezioso zucchero di canna, mentre dall'età napoleonica si stava tentando la sua sostituzione con la barbabietola da zucchero.

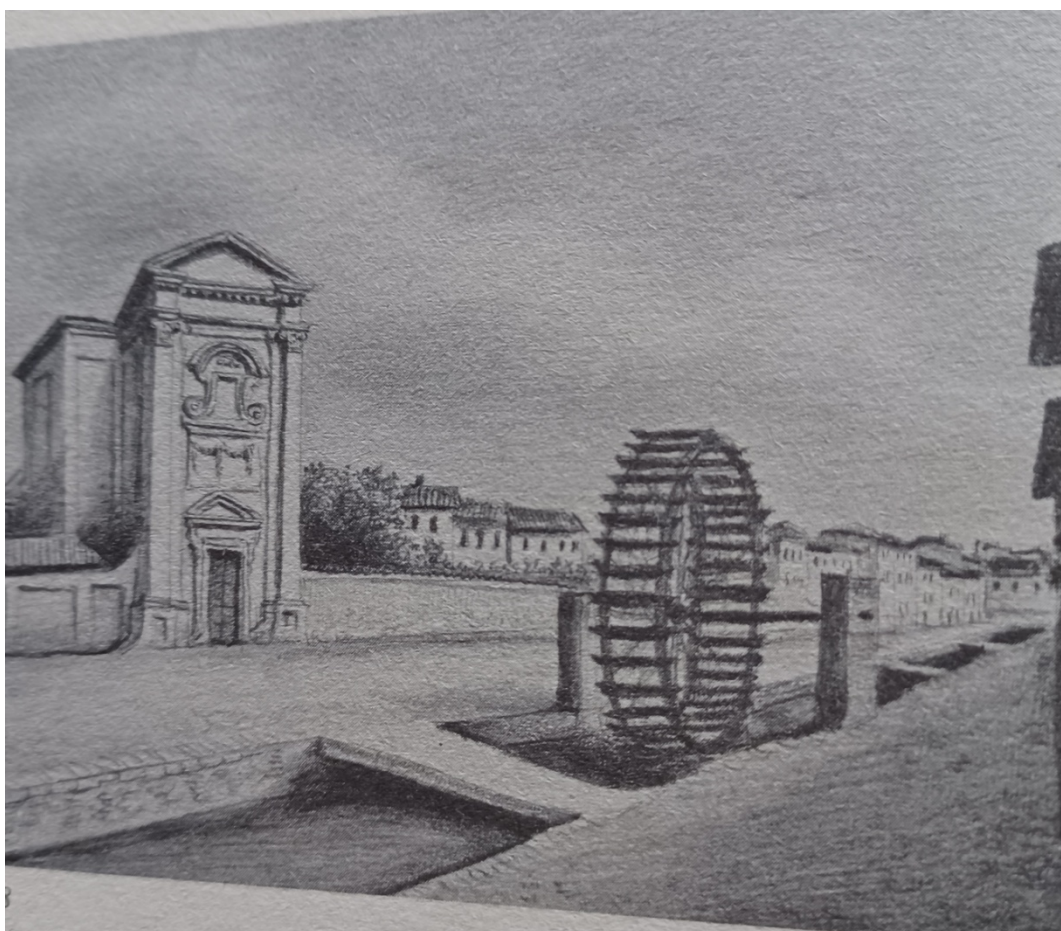
Lo zuccherificio ebbe un'esistenza abbastanza travagliata e, probabilmente a causa del diffondersi dello zucchero di barbabietola, nel 1840 venne chiuso.



Per il momento non si è trovato alcun documento che indichi la data in cui questo edificio venne abbattuto. La villa, dimora di Giuseppe Peliti e poi della famiglia Bona, non ha subito modifiche nella sua struttura esterna e la via, guardando nella direzione della chiesa di san Giuseppe, si presenta ancora con il medesimo aspetto di quando il Rovere eseguì il disegno sopra riprodotto.

La via prende il nome del palazzo posto di fronte alla villa, che nel 1779, fatto restaurare dal proprietario Uglio, su progetto dell'architetto Bertoglio, fu adibito a Monte di Pietà.

Via Ferdinando Salotto



Chiesa Santa Maria di Betlemme (1852)



Il disegno rappresenta la cappella Nostra Signora di Betlemme, conosciuta come cappella San Giacomo. A quel tempo la cappella faceva parte del parco del palazzo settecentesco, di gusto francese, della famiglia Rasino, già proprietà del marchese Solaro, ed era dotata di un ingresso padronale dal parco e l'ingresso sulla via era utilizzato per il pubblico nelle occasioni in cui veniva ammesso ad assistere alle funzioni.

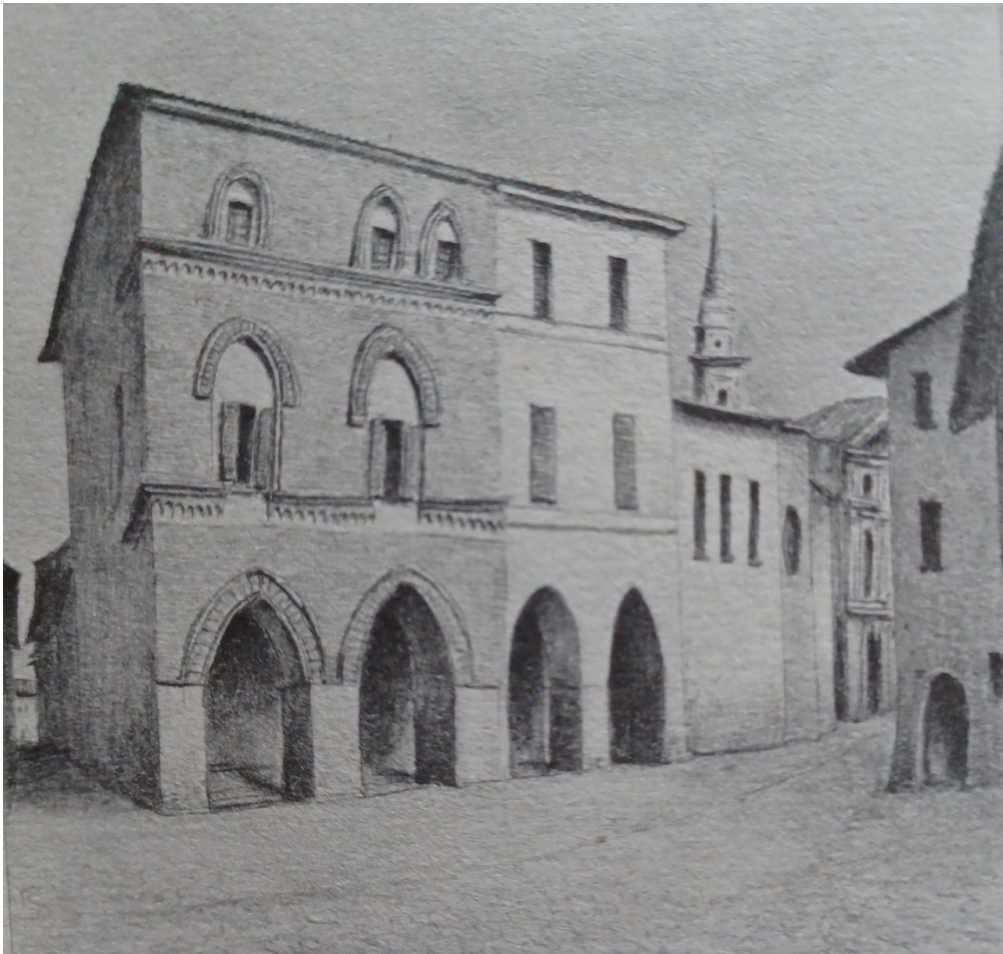
La via, un tempo, si chiamava via Boatera, nome che si incontra negli Ordinati dal 1551; fu anche chiamata via della Bealera o dell'Oitana, dal nome del rio che scorreva a cielo libero lungo il lato di mezzogiorno della via. Il rio è stato coperto nel 1885-1887, con lastroni in pietra, in seguito con voltoni in muratura su progetto dell'ing. Masoero, capomastro Michele Ojtana, assumendo la via l'aspetto attuale. Il nome attuale ricorda l'avvocato Ferdinando Salotto, che destinò parte delle ricchezze della moglie Giuseppina Bionda per fondare una borsa di studio a favore di un giovane carignanese volenteroso e scarso di mezzi.

Il parco del Palazzo Rasino non esiste più ed al suo posto, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, sono sorti i condomini che si vedono alle spalle della cappella.

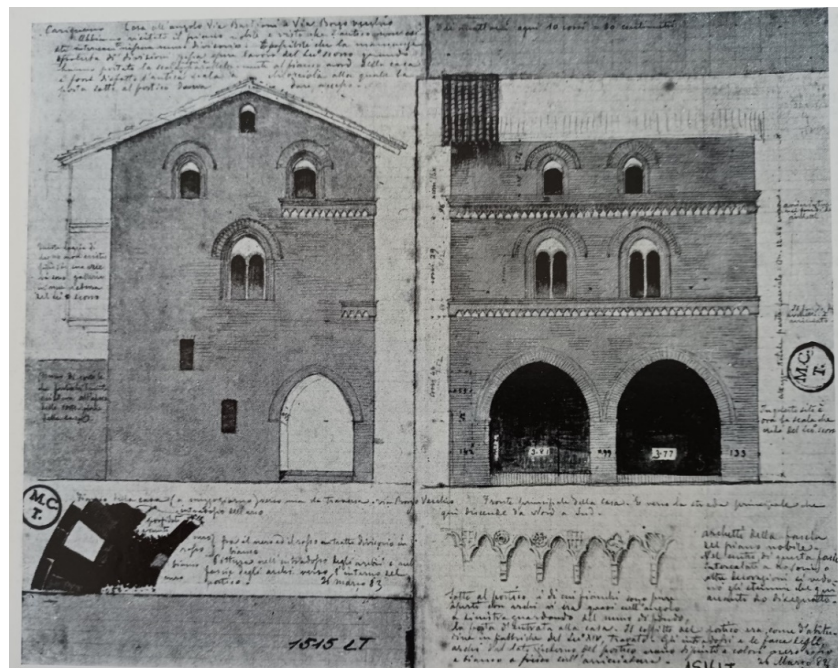
Nel disegno si vede una ruota idraulica, come quelle dei mulini ad acqua; in realtà è una ruota a tazze che serviva per l'innalzamento dell'acqua che doveva alimentare l'abbeveratoio che allora era posto di fronte alla cappella. Tale abbeveratoio è descritto negli ordinati del 1760: *"Vi sono due siti inservienti da abbeveratoio di bestiame, cioè uno posto in principio della contrada per mira di quella degli Olmi (ora via Principe) e l'altra in vicinanza della cappella di San Giacomo del marchese Solaro"* (G.B. Lusso: Appunti per una storia civile di Carignano)

La cappella di Nostra Signora di Betlemme, nella rappresentazione grafica di Clemente Rovere è l'elemento caratterizzante della scena urbana, poiché sovrasta le costruzioni circostanti, con la sua decorosa monumentalità tesa ad onorare l'immagine sacra dipinta sul vecchio muro di un edificio preesistente. Oggi appare invece un oggetto inutile che la società è disposta ad accettare solo come monumento (Fabrizio Astrua – Appunti per una lettura della città – vol. II - pag. 88).

Casa di Renato di Savoia



Casa di Renato di Savoia



Casa Renato di Savoia – Disegni di Alfredo D'Andrade



In via Borgovecchio, si incontra la casa che Giacomo Rodolfo denominò “del Gran Bastardo” ritenendo essere stata la casa di Renato di Savoia, figlio adulterino di Filippo di Savoia conte della Bresse, futuro duca col nome di Filippo II, e della carignanese Libera Portoneri, anche se nessun documento storico ne certifica la proprietà.

Renato di Savoia, nato nel 1468 forse proprio a Carignano, fu conte di Villars dal 1497 e conte di Tenda dal 1509; sposò nel 1498 Anna Lascaris erede della contea di Tenda. Fine diplomatico, fu zio del re Francesco I di Francia e partecipò a importanti ambascerie. Morì nel 1525 per le ferite riportate nella battaglia di Pavia, combattuta a fianco del nipote contro Carlo V.

Gli stemmi delle casate di Savoia (con la barra di “bastardigia”) e di Tenda sono visibili sulla fascia in cotto presente sulla facciata dell’edificio, anche se probabilmente sono rifacimenti o aggiunte della fine del XIX secolo.

L’edificio è rimasto sostanzialmente il medesimo descritto da Rovere; le uniche modifiche che si notano riguardano le due finestre al piano primo, alterazioni intervenute dopo l’esecuzione del disegno roveresco e ricalcano quanto riportato nel disegno di Alfredo D’Andrade del 1883, in cui l’autore fornisce una sorta di ripristino congetturale dell’aspetto originario dell’edificio, inserendo le colonnine, allora mancanti, nelle bifore del piano nobile. La Casa fu riprodotta da D’Andrade nel Borgo Medioevale del Parco del Valentino a Torino, per l’Esposizione Generale Italiana del 1884.

Chiesa Spirito Santo



Chiesa Spirito Santo (1852)

La chiesa Spirito Santo, conosciuta anche come chiesa dei Battuti Bianchi, dalla confraternita che la fece edificare, non ha subito alcuna modifica, come anche la casa sullo sfondo, all'inizio dei portici. Nel 2022 è stata realizzata una rampa per consentire l'accesso anche ai diversamente abili, con il contributo della Fondazione "Mario e Ofelia Martoglio". Nella realizzazione della rampa è stato riprodotto il pavimento in mattoni del XVII secolo del portico di ingresso, che era stato coperto, probabilmente nel '900, con piastrelle in gres.



Torre civica



Torre Civica

Questo edificio fu eretto nel 1229 dalla famiglia dei marchesi di Romagnano; non faceva parte del sistema difensivo della città ma era una torre di avvistamento; probabilmente serviva a scambiare segnali con l'altra torre, tuttora esistente, ubicata in regione Valsorda. È l'edificio più antico esistente in Carignano.

Questo edificio, non più necessario a scopi militari, è stato utilizzato come torre campanaria, sia per la vecchia parrocchiale medioevale che per l'attuale, fino al 1932, anno di costruzione dell'attuale campanile.

Lo stato di conservazione di questo edificio risulta buono e non è più presente la casa del custode, che si intravede appena a lato della torre, né la casa che si trova sul margine sinistro del disegno di Clemente Rovere. Anche la muratura di protezione, eretta nel 1593, su progetto di Ascanio Vitozzi, con la collaborazione del nipote Vitozzo, si presenta in uno stato di conservazione discreto, come si può notare nell'immagine sottostante, frutto di restauro occorsi verso la fine degli Anni Novanta del XX secolo.

Adesso l'edificio è fronteggiato dalla torre del serbatoio dell'acquedotto che è stata costruita intorno al 1946 ed attualmente non è più utilizzata per questo scopo. Questo

manufatto possiede dimensioni sproporzionate rispetto all'ambiente circostante, sottraendo alla torre adiacente le prerogative di elemento dominante delle funzioni del borgo medioevale sottostante.

La scelta del luogo, sicuramente dettata da ragioni economiche, predominanti al tempo della ricostruzione, conferma anche un livello di immaturità urbanistica ed una limitata capacità di vedere oltre le necessità contingenti (Fabrizio Astrua – Appunti per una lettura della città – vol. II - pag. 93).





Particolare delle mura vitozziane

Chiesa Santa Chiara



Chiesa Santa Chiara (1852)



La chiesa Santa Chiara, costruita nel 1676 su progetto dall'ingegnere di S. A. Francesco Lanfranchi, era la chiesa del monastero delle Clarisse, chiuso in seguito alle leggi Rattazzi, anche se le suore vi rimasero sino al 1880. I locali del convento furono poi trasformati in lanificio e la chiesa fu abbattuta nel 1906 per far posto a nuovi reparti dell'azienda.

Negli anni novanta del '900, chiuso il lanificio, l'edificio ha subito una vasta ristrutturazione su progetto dell'architetto Alberto Sartoris. Attualmente è sede degli uffici comunali, di un teatro, della biblioteca, del museo civico, dell'archivio storico e dell'Istituto Alberghiero "Norberto Bobbio", il primo Istituto scolastico a essere intitolato in Italia al grande intellettuale morto il 9 gennaio 2004. Del vecchio monastero rimangono visibili solo una piccola parte del chiostro e frammenti di muraglie di contenimento.

L'aspetto attuale della via su cui si prospettava la chiesa riprodotta nel disegno di Clemente Rovere è quello che si vede nella fotografia sopra riportata.

Chiesa Nostra Signora della Misericordia



Chiesa della Misericordia (1852)



Chiesa della Misericordia ad inizio '900 con la piazza ancora priva del monumento (archivio Manero)



In questo disegno Clemente Rovere riporta la chiesa della Misericordia, conosciuta come chiesa dei Battuti Neri, dal nome della Confraternita che ne volle l'edificazione nel 1640.

Nel disegno si nota la serie di dislivelli della piazza, attualmente piazza Liberazione, che furono in parte corretti mediante la formazione di un breve sagrato e di una scalinata di accesso.

La piazza ha subito varie modifiche nel tempo, la scalinata è scomparsa, gli edifici sulla destra sono stati abbattuti e riedificati con un aspetto diverso; l'edificio che si intravede nel lato sinistro del disegno è stato sostituito dall'attuale, su progetto dell'ing. Masoero nel 1896.

A causa dell'altezza dei nuovi edifici, oggi il campanile della chiesa Spirito Santo – ben visibile nel disegno roveresco – è appena percettibile dalla piazza.

Nel 1922, al centro della piazza (allora piazza Regina Margherita, in onore della prima regina d'Italia, il cui marito venne nel 1899 per una parata militare, e prima ancora piazza della Misericordia) è stato eretto il monumento ai Caduti, su progetto dell'architetto Giovanni Chevalley; la stele è sormontata dalla Vittoria Alata, opera dello scultore Edoardo Rubino.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo spazio fu intitolato alla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Chiesa Madonna delle Grazie e piazza Carlo Alberto



Chiesa Madonna delle Grazie (1853)



La chiesa Nostra Signora delle Grazie, o di Sant'Agostino, dal nome del convento di cui faceva parte, è l'edificio religioso più antico di Carignano attualmente ancora presente nel concentrico. Infatti la sua costruzione iniziò nel 1601. Tra il 1923 ed il 1924 è stato intrapreso il restauro e la ritinteggiatura della facciata; è stata sistemata anche la piazzetta antistante con l'inserimento della scalinata e della cancellata in ferro, costruita dal fabbro torinese Giovanni Balbo, su progetto dell'architetto Giovanni Chevalley.

L'aspetto della piazza è profondamente cambiato con la costruzione, a lato della chiesa, di un edificio moderno, lungo l'ala Sud del Convento (anni '70 del '900) , che pertanto è stata demolita, e nella zona che, fin dai tempi dei primi acquisti da parte degli Agostiniani, agli inizi del '600, era sempre stata orto o giardino. Risulta evidente l'inserimento di numerosi simboli della modernità: segnali stradali, cartelli pubblicitari e la presenza di automobili.



La piazzetta davanti alla chiesa è intitolata a San Giovanni Bosco. La facciata, tinteggiata negli anni '70 del XX secolo di giallo come molti edifici storici nella Regione (il famoso "giallo Piemonte", che deturpò la policromia manierista e barocca compreso il Palazzo Reale di Torino), fu riportata alla cromia originaria negli anni '90 del '900 con intervento dell'architetto

La piazza grande che fronteggia la chiesa era anticamente denominata Piazza del Ballo (popolarmente "il Mondo"), ma il 12 giugno 1848, nell'esultanza per la conquista di Peschiera, l'allora sindaco Giuliano la volle chiamare Piazza Albertina, in onore del re Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna.

Dal 1961 la piazza è denominata, più chiaramente, piazza Carlo Alberto.

Il cambiamento della piazza risulta ancora più evidente confrontando il disegno di Clemente Rovere, che la riproduce da una diversa prospettiva e la fotografia dei giorni nostri, riportate di seguito. Nella foto risulta ancora ben visibile il campanile della chiesa dello Spirito Santo, mentre a causa dell'altezza dei nuovi edifici, si intravede appena la guglia della chiesa della Misericordia e si vede la parte alta del campanile del Duomo, non ancora costruito all'epoca del disegno di Clemente Rovere.

Svettano al centro della piazza le torri faro dell'illuminazione pubblica (posizionate negli anni Ottanta del Novecento).



Piazza Albertina (1852)



Piazza Albertina vista da Sud in una foto di inizio '900 (Archivio Manero)



Piazza Carlo Alberto vista da Sud

Regio Ospizio della Carità



Regio Ospizio della Carità (1852)



Interno cortile superata la cancellata



Veduta dell'edificio con la cancellata realizzata nel 1931

Il disegno rappresenta la facciata Est del Regio Ospizio della Carità, oggi Opera Pia Faccio Frichieri, intitolata ai due grandi benefattori della Carignano settecentesca, il banchiere Antonio Faccio e il notaio – ed erede universale – Sebastiano Frichieri. L'edificio fu realizzato su progetto dell'architetto Bernardo Antonio Vittone e fu inaugurato il 16 novembre 1749.

L'immagine è realizzata guardando l'edificio dal cortile interno perché in origine lungo la via Maestra (oggi Via Silvio Pellico) esisteva un lungo fabbricato a due piani, con una facciata assai modesta considerato il prestigioso nome che la progettò, la cui destinazione d'uso, come spiegato dallo stesso Vittone nelle Istruzioni Diverse, era quella di *"Botteghe e camere coi loro sotterranei e piani superiori per abitazioni d'artisti destinati ad ammaestrare in varie Arti meccaniche i Figliuoli di detto albergo"*.

Un'immagine di questo edificio è riportata di seguito.



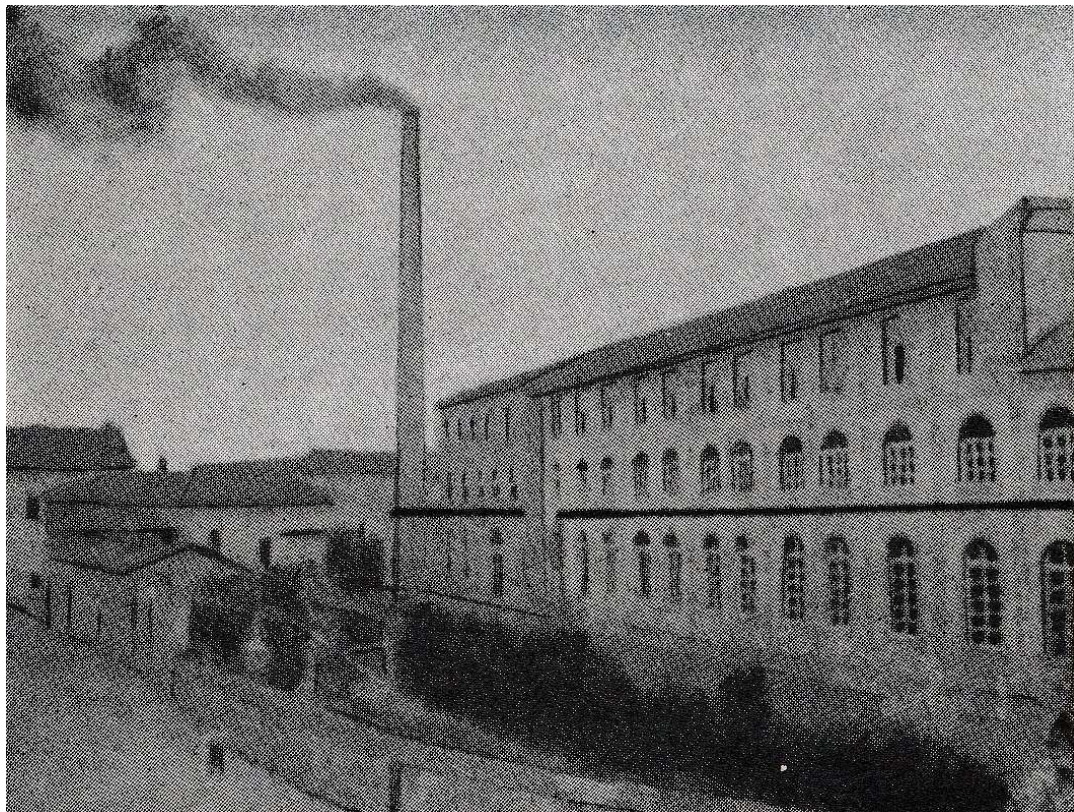
L'edificio fu abbattuto nel 1931 per allargare la via ed adeguarla alle esigenze dell'aumentato traffico veicolare. In sostituzione fu poi realizzata una elegante cancellata, su progetto dell'architetto Giovanni Chevalley, reimpiegando anche otto colonne in pietra di Luserna, derivanti dall'abbattuta chiesa di Santa Chiara e donate all'istituto dalla famiglia Bona, proprietaria del Lanificio.

L'edificio principale, progettato dall'architetto Bernardo Antonio Vittone non ha subito, nel tempo, alcuna modifica; purtroppo la realizzazione è monca di una grossa parte architettonica mai compiuta e oggi sostituita da edifici moderni che sono parte integrante dell'Opera Pia, destinata ora ad accogliere utenti in situazione di fragilità fisica.

Monastero di Santa Chiara



Monastero di Santa Chiara (1843)



Situazione prima della costruzione del nuovo reparto del lanificio



Lavori di costruzione del nuovo reparto del lanificio, inizio '900 (Archivio Manero)



Il disegno di Clemente Rovere rappresenta il monastero di Santa Chiara, visto dall'angolo Nord-Ovest. La punta del campanile, che si intravede nel disegno, potrebbe essere quella del campanile dell'Obbedienza, anche se la rappresentazione grafica, confrontandola con fotografie di fine '800, non è proprio corretta.

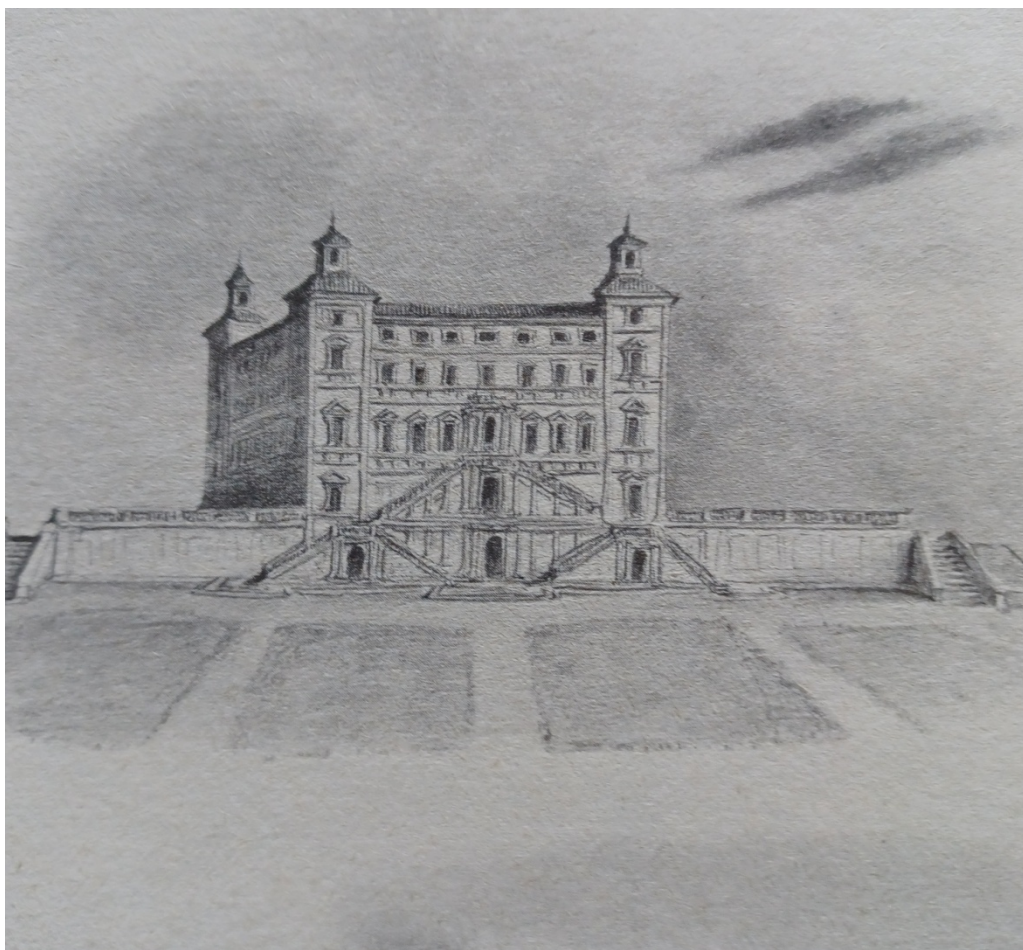
Il luogo ha subito nel tempo tante e tali modifiche da renderlo quasi irriconoscibile se non fosse che si è mantenuta la curvatura, che segna l'ansa del rio Oitana che passa sotto l'edificio, anche se la posizione, in realtà, è spostata leggermente verso Sud.

Un primo rimaneggiamento è stato effettuato nel 1900, con la costruzione di un nuovo reparto per il lanificio Bona e Delleani.

Una ulteriore ricomposizione è stata effettuato negli anni '90 del '900, nel corso della ristrutturazione dell'intero edificio, su progetto dell'architetto Alberto Sartoris. Gli edifici che si vedono nella foto odierna ospitano oggi l'Istituto Alberghiero "Norberto Bobbio".

Nell'immagine sopra riportata di seguito si vede l'edificio nella situazione alla fine del 1800, prima della costruzione del nuovo reparto: si possono notare alcune modifiche che l'edificio del monastero aveva già subito dai tempi del disegno di C. Rovere, al fine di adattarlo alle esigenze lavorative del lanificio.

Il castello



L'immagine sopra riportata raffigura il castello di Carignano, ma non è una riproduzione dal vero in quanto, all'epoca del disegno, tra il 1840 ed il 1850, il castello era già stato abbattuto: la sua distruzione avvenne infatti nel 1820, anche se del suo abbattimento, date le condizioni di parziale rovina, se ne parlava già nel 1752, come riportato in una relazione del segretario comunale Giuseppe Agosta.

Clemente Rovere riporta, nel suo disegno, l'immagine del castello che si può vedere nel *"Theatrum Statuum Regie Celsitudinis.....1682"* dove probabilmente è riportato un progetto di rifacimento dell'edificio ad opera dell'architetto Carlo di Castellamonte nel 1621. Tale progetto non fu mai realizzato. Il disegno riporta la facciata Est del castello.

Un'immagine abbastanza vicina al vero è riportata nel paliotto dell'altare maggiore presente in Duomo, dove si vede che l'edificio aveva un aspetto assai più modesto di quello rappresentato nel disegno.

Il castello sorgeva sul lato a levante dell'attuale piazza Savoia, dove adesso sorge l'edificio di abitazione a tre piani che si vede nella fotografia sotto riportata ed i suoi giardini occupavano l'area attualmente occupata dall'Oratorio "Campo Giochi".

Il castello, anche se in rovina, servì, comunque, di pretesto al Principe Luigi di Savoia Carignano per far costruire il Duomo sul sito attuale: *"Vista l'allegata supplica presentatici dal Prevosto don Francesco Benedetto Ceresia, parroco della chiesa di San Giovanni Battista della nostra città di Carignano concediamo la demolizione di essa chiesa ed acconsentiamo che si edifichi l'altra nuova, purchè sia nel sito e giusto il disegno del Sig. conte Alfieri....."* (dalla risposta del Principe di Savoia Carignano al Prevosto Benedetto Ceresia).



Il paliotto del 1756 in legno dorato e argentato, conservato addossato all'altar maggiore del Duomo, raffigura il castello e l'antica parrocchiale romanico-gotica.



Ospedale civile



Ospedale degli Infermi (1852)



Fotografia dell'Ospedale degli Infermi ad inizio '900 (Archivio Manero)



L'edificio, la cui denominazione primitiva era "Ospedale per i poveri infermi" fu fondato nel 1702, su iniziativa della Compagnia della Carità della Parrocchia ed in quell'anno, probabilmente, iniziò anche la costruzione dell'edificio che si vede nel disegno di Clemente Rovere, anche se non esistono documenti che confermino tale data.

Dal 1 febbraio 1956 la vecchia denominazione fu mutata in “Ospedale Civile”. Attualmente la sua denominazione è “Fondazione Quaranta – Residenza Sanitaria Pubblica” e ospita nella parte originaria l’Hospice “Alfredo Cornaglia” della Fondazione “Faro” per malati oncologici, inaugurato nel 2021.

Il prolungamento sul lato destro, che si nota rispetto al disegno, è l’ampliamento realizzato su progetto dell’architetto Alberto Tappi.

Di questo ampliamento esistono anche dei disegni progettuali di Bernardo Antonio Vittone, che però non vennero utilizzati, ma che forse servirono di ispirazione ad Alberto Tappi.

La parte non interessata dall’ampliamento è rimasta, nelle sue linee principali, come è rappresentata nel disegno di Clemente Rovere.

Ingresso EST della città



Ingresso est (1837)



Arrivando da Est, l'ingresso della città è quasi irriconoscibile rispetto al disegno di Clemente Rovere. Si distinguono solamente le sagome dei campanili e della torre civica, il palazzo dei Mola di Larissè. Compare la mole del campanile del Duomo, all'epoca del disegno di Clemente Rovere non presente perché eretto nel 1932, e il serbatoio dell'acquedotto.

L'ambiente è completamente trasformato per la presenza di alti edifici civili, la copertura del rio Vuotasacco e del Po Piccolo, sopra cui passano la variante alla S.S.20 e la strada di arroccamento.

Sul lato sinistro vi è la sottostazione di trasformazione elettrica.

Ai tempi di Rovere, l'area del "pasc" o "pascolo", già segnata dal Vuotasacco e dal canale di derivazione Po Piccolo, era segnata da un lungo viale di platani, fatti plantumare dal sindaco georgofilo Marenza nel 1821 (ne resta un solo maestoso esemplare, da poco entrato nell'elenco degli "Alberi monumentali del Piemonte". Si usciva da Carignano dalla Porta di Po, posta nei pressi del castello, demolita la prima ai tempi della Rivoluzione Francese il secondo nel 1821 perché pericolante. La strada poi proseguiva verso il Po e si dirigeva verso l'abitato di Villastellone.

Chiesa San Martino di Alladio



La denominazione di San Martino di Alladio potrebbe derivare dal proprietario del fondo su cui fu edificata la cappella (G.B. Lusso – Luoghi Pii).

Della chiesetta di San Martino, posta sulla destra della strada che conduce a Carmagnola, ormai esiste solo più l'abside, chiuso da un muro. Il resto dell'edificio non esiste più, abbattuto dai proprietari del vicino cascinale a inizio Novecento.

Nel disegno di Clemente Rovere si nota che il campanile non corrisponde a quello odierno ed è anche in una posizione diversa. La piccola torretta campanaria attuale potrebbe essere una costruzione realizzata dopo la distruzione dell'edificio originale e del relativo campanile. Nel Museo Civico "Giacomo Rodolfo" si conserva la antica campana secentesca.

Torre Valsorda



Torre Valsorda

Il disegno di Clemente Rovere rappresenta la torre Valsorda, posta lungo la strada che da Carignano conduce verso Saluzzo.

La torre faceva parte del sistema difensivo di Carignano; era una torre di avvistamento; infatti non ha alcun accesso al livello del terreno: le sentinelle entravano ai piani superiori tramite scale, che venivano poi ritirate. In questo modo si rendeva molto difficile l'ingresso da parte di eventuali assalitori.

Da questa torre era possibile scambiare segnali con la torre civica, posta in città, e probabilmente con altre torri di avvistamento, segnalando l'arrivo di eventuali assalitori, permettendo, in questo modo, di approntare le difese della città.

La torre è anche conosciuta come "*Torre delle Masche*" perché si riteneva che le streghe (*masche*) si dessero convegno sotto la sua alta mole. È l'unica struttura di avvistamento, posta fuori dalle mura, ancora in piedi. Lo storico Giacomo Rodolfo la faceva risalire al 1100.

Attualmente la torre si erge solitaria ai margini di un'area artigianale ed è circondata da capannoni industriali. Apparentemente, dall'esterno, il suo stato di conservazione appare accettabile.



4. Appendice

Largo Otto Martiri

Di seguito si riportano immagini di questo angolo di Carignano che, nel tempo, ha subito profonde trasformazioni. Non essendoci disegni di Clemente Rovere, si riporta un disegno di Nino Rubino ed una cartolina che mostrano come si presentava Largo Otto Martiri prima del 1931. In quell'anno fu demolita la scalinata che sovrastava il rio Oitana, ed il suo posto fu preso da una salita che collega Largo Otto Martiri con Via Roma (un tempo Via San Giuseppe).

Il definitivo aspetto è assunto quando fu definitivamente coperto il rio Oitana, che passava ai piedi della scalinata, e con la costruzione della strada di arroccamento.



Disegno di Nino Rubino (A.S.C.C.)



Nell'immagine si vede l'edificio che faceva parte del monastero di San Giuseppe, utilizzato in seguito come Caserma, Collegio ed attualmente parte delle Scuole Elementari.

Il rio Oitana, che scorreva alla base dell'edificio, era utilizzato, un tempo, dalle lavandaie per lavare i panni. Il luogo infatti era conosciuto come *"il lavatoio"*.



Bibliografia

- AA. VV. - Carignano – Appunti per una lettura della città – vol. I-II-III-IV
- Castagno Paolo – Carignano, Le fortificazioni (appunti)
- Fotografie dall'archivio della famiglia Manero
- G.B. Lusso - Appunti per una storia civile di Carignano
- G.B. Lusso – I luoghi pii
- G.B. Lusso – La Parrocchia
- Mola di Nomaglio Gustavo - Gli Agnelli - Storia e genealogia di una grande famiglia piemontese dal XVI secolo al 1866; Centro studi Piemontesi, 1998
- Padre Elio Falera – Carignano. Padre Lanteri – Gli Oblati

Edizioni Stultifera Navis

